



NOTIZIARIO

PERSONALIA

Luciano Lago (1937-2017)



L'uomo

Il 19 novembre 2017 ci ha lasciato Luciano Lago, una delle figure che hanno segnato la storia della geografia italiana nella seconda metà del secolo scorso. Nato a Trieste nel 1937, rimasto orfano di padre, condividerà con il suo mentore Alessandro Cucagna questa condizione e le difficoltà economiche che ne derivarono. Dopo la maturità classica conseguita presso il prestigioso Liceo Classico *Dante Alighieri* si iscriverà alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo triestino; quivi si laureerà in Lettere con indirizzo moderno nell'anno accademico 1962-63, discutendo una tesi in Storia dell'Arte moderna su "Jacopo Sansovino architetto". L'anno successivo entrerà in ruolo quale assistente alla Cattedra di Geografia, allora ricoperta da Gaetano Ferro quale presidente del C.O. della nuova Facoltà di Magistero, con il quale collaborerà nell'organizzazione del nuovo Istituto dedicato specificatamente alla Geografia umana. In real-

tà aveva iniziato a lavorare giovanissimo, con mansioni esecutive, quando era ancora studente. Al momento del pensionamento anticipato avrà così maturato oltre 46 anni di servizio nei ruoli dell'ateneo.

Uscito di scena Ferro, col quale manterrà comunque stretti legami, diverrà assistente di Alessandro Cucagna, che come primo preside darà l'impronta alla Facoltà, curandone in modo quasi maniacale tutti i dettagli sia scientifici che materiali. Gli succederà alla direzione dell'Istituto (che terrà dal 1981 al 1990) e infine, con un intervallo di diversi anni, anche alla presidenza, che assumerà nel 1988.

Già direttore del Laboratorio di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, vincerà la cattedra in Geografia generale nel 1980, con una tornata concorsuale di ritardo. Difatti nel concorso precedente Cucagna non aveva voluto accontentarsi di una promozione "di misura", che era già stata accordata, ma pretese per il suo allievo il voto di tutti e cinque i commissari. Un episodio che anche allora aveva dell'incredibile e lascia intuire il rigore nel quale si veniva formati all'Università di Trieste.

Com'è per le grandi figure dell'*Universitas Studiorum*, l'opera di Luciano Lago ha spaziato in più direzioni. C'è infatti l'uomo di studi, il ricercatore che ha apportato contributi notevoli in ambiti specifici del nostro campo disciplinare e c'è il *manager* che ha assunto responsabilità di coordinamento della ricerca e di governo delle istituzioni nelle quali essa viene svolta. C'è poi l'insegnante, che porta in aula il risultato delle sue ricerche, dove comunica – e ancor più lo fa durante i laboratori – il suo entusiasmo verso il nostro "mestiere" alle giovani generazioni, diventando a sua volta maestro di nuovi ricercatori. C'è il preside, che progetta e organizza nuovi percorsi di studio, sia in ambito teorico che professionale. E c'è infine il *manager* della Geografia, impegnato in quella che oggi viene denominata "terza missione", volta a diffondere nella società i risultati del lavoro accademico. Tutti compiti che Lago ha svolto in piena sinergia, dispiegando non comuni risorse anche con riferimento al solo impegno fisico.

La laurea in Storia dell'arte gli aveva fornito una concezione allora assai avanzata della cartografia storica:

quella di un patrimonio culturale dove arte e scienza si fondono in un *unicum* che Egli si incaricherà di divulgare in tutte le sedi. Caratteristica era la sua passione per il bello, che esprimeva attraverso una sobria eleganza, la cura nell'arredo della casa, ma anche e soprattutto dell'Istituto e della Facoltà a lui affidati. Un tratto che esprimeva il rispetto per l'istituzione che era stato già di Cucagna, del quale non erediterà le durezze, ma gli varrà comunque l'astiosa invidia da parte dei colleghi meno dotati e meno inclini a lavorare. In Facoltà questo finirà alla lunga per penalizzare i geografi, considerati in mala fede come un gruppo di privilegiati che vivevano nel lusso, anziché una squadra solidale e ben coordinata, capace di costruire ambienti di lavoro moderni e funzionali e che per decenni ha lavorato senza risparmio al servizio di tutta la comunità.

Lo studioso

Volendo sintetizzare, possiamo dire che della nostra disciplina Lago ha privilegiato tre aspetti: a) lo studio scientifico della cartografia; b) il momento didattico; c) la valenza professionalizzante.

Per la geografia triestina, l'ambito tradizionale di riferimento corrisponde alle "Tre Venezie". All'interno di queste, Lago inizia con piccoli lavori sul territorio della "grande Venezia Giulia, la "regione perduta", dai confini incerti, che all'indomani dell'epopea napoleonica aveva iniziato a convergere verso Trieste quale principale polo marittimo e urbano. Opera sotto la direzione attenta e puntigliosa di Cucagna, che lo indirizzerà al lavoro sul terreno secondo la migliore tradizione della geografia italiana. Il giovane studioso dimostra subito la capacità di operare anche in ambienti non facili, dati i tempi. In un breve volgere di anni Lago diventerà un nome ricorrente sulle pagine della Rivista Geografica Italiana. L'interesse è rivolto inizialmente al territorio italiano (*I "Chioduz", piccole sedi del canale di Dogna [Friuli nord-orientale]; I "canali" della montagna veneta e friulana: contributo alla conoscenza dei nomi regionali italiani; Contributo alla conoscenza dei valori storici nel paesaggio della montagna veneta e friulana; Tarvisio: analisi di un centro di frontiera*, usciti tutti nel 1966; *La rinascita di una vecchia miniera nel Comelico*, 1968; *Rauscedo, centro di specializzazione nei "magredis" del Friuli*, 1969). Si allarga però ben presto oltre frontiera (*Una valle di attrazione e repulsione nel Carso istriano: il Vallone di Canfanaro*, 1968; *I "katuni" della penisola istriana*, 1969; *Notizie sul carsismo giuliano in scritti del tardo Seicento*, 1971).

A Trieste, Cucagna aveva avviato lo studio sistematico della cartografia storica, alla quale inizierà subito il

giovane allievo (*La grande carta manoscritta del Cadore disegnata nel 1713 da Giovanni Francesco Carli*, 1968; *Un'altra carta parziale del Friuli di Canciano Colombicchio [1627]*, 1970).

Di formazione umanistica, Lago si rivolgerà essenzialmente alla cartografia pre-geodetica, senza per questo mostrare alcuna prevenzione nei confronti delle nuove tecnologie. Lo si vedrà in seguito con la digitalizzazione dei documenti e più in generale nella lunga e feconda collaborazione con i colleghi geologi, geofisici e cartografi. Significativa è l'adesione convinta al *GeoNet-Lab* (il *Centro di Eccellenza in TeleGeomatologia* fondato in ateneo nel 2000 dal compianto prof. Manzoni) e nel sostegno al *Laboratorio GIS* che sarà creato da Andrea Favretto, quale polo locale del *GeoLab*.

Il rapporto intrapreso a partire dal 1971 con l'Università Popolare di Trieste, ente che dagli anni '60 sostiene culturalmente la minoranza italiana rimasta nei territori ceduti alla Jugoslavia con il Trattato di pace, si rivelerà cruciale nella scelta del filone principale di ricerca. Egli identifica lucidamente il ruolo che la cartografia poteva giocare ai fini della salvaguardia del patrimonio culturale italiano nelle terre che si affacciano all'Adriatico orientale. I documenti cartografici rappresentano infatti una testimonianza viva della realtà dei territori nel lunghissimo periodo che segue alla caduta dell'Impero Romano e dunque costituiscono monumenti sempre vivi della civiltà italiana.

Essendo incorporata in supporti materiali che rappresentano cimeli storici di riconosciuto valore (anche venale), la cultura italiana ne viene automaticamente tutelata senza il rischio (sempre presente) di prestarsi ad un discorso revanscistico, che né la minoranza né lo Stato italiano intendono oggettivamente proporre. Al contrario, offre alle stesse popolazioni slave (in parte affluite in seguito all'esodo degli italiani) l'occasione per prendere coscienza dei valori culturali legati al loro territorio. L'uso dei nomi di luogo quale strumento principe per studiare i documenti cartografici concorre infatti a tutelare una toponomastica originale di grande rilevanza scientifica e culturale, che testimonia dei ripetuti incontri fra civiltà diverse e dunque della reale possibilità di una feconda convivenza. Tutto ciò concorre allora sia a conservare nella cultura italiana la memoria storica di un passato importante, com'è ad es. quello della Repubblica Veneta, sia a dare dignità alle popolazioni locali, richiamandole all'orizzonte culturale ed economico, vasto ed aperto, nel quale le passate generazioni hanno spesso vissuto. Da qui nasce un sodalizio con l'U.P.T. che si approfondirà con il tempo, segnando da allora il suo percorso accademico.

L'indirizzo ricordato si dispiega pienamente dopo il conseguimento nella cattedra, che avvia un ventennio

caratterizzato da una produttività scientifica intensissima. Solo tra il 1981 e il 1995 escono ben 12 volumi, spesso di grande mole, per oltre 3.500 pagine; opere realizzate sotto l'egida dell'Università, ma in buona parte con l'appoggio morale e finanziario dell'U.P.T. in collaborazione con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Con l'andar del tempo l'orizzonte spaziale e temporale della ricerca si allarga progressivamente, dalla Venezia Giulia al bacino Adriatico fino a coprire l'intera del territorio italiano, che affrontata per la prima volta nel 1992, giungerà al pieno compimento, come lavoro di équipe, dieci anni più tardi, uscendo in duplice edizione, italiana ed inglese. Ne risulteranno riconoscimenti prestigiosi, quali il premio Fonda Savio per la miglior opera sulla penisola istriana, attribuito alla *Descriptio Histriae*, il premio nazionale "Costantino Pavan" (1995) per opere sulle culture locali, andato a *Le casite* (edito con il patrocinio dei presidenti delle due repubbliche, il volume verrà stampato pure in croato), la presentazione privata al Presidente Ciampi della monumentale opera sulla penisola italiana (2003), mentre per l'opera complessiva riceverà la Medaglia d'oro della Società Geografica Italiana (2003), massima onorificenza sociale per gli alti meriti acquisiti nella ricerca e nella promozione della cultura geografica italiana.

Abituato al lavoro di équipe, si circonda di collaboratori ed allievi (a Trieste ne lascerà tre, i quali continuano la sua opera). Grande è l'impegno nello scandagliare gli archivi pubblici e privati, alla ricerca dei materiali iconografici utili a tracciare le mappe evolutive dei territori indagati. Come risultato della lunga attività di ricerca lascerà così un cospicuo fondo cartografico, oggi patrimonio dell'ateneo tergestino. Tra i soci fondatori del *Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, ha per lunghi anni coordinato la sezione di Storia della cartografia, contribuendo ad ampliare in modo significativo le conoscenze e gli studi sull'immagine geo-cartografica dell'Italia e in particolare del Friuli e della Venezia Giulia.

Tra i convegni internazionali da lui organizzati si ricordano quelli tenuti all'ateneo triestino su *L'orientamento dei giovani nella nuova Europa* (1992), *La Cartografia nella conoscenza e gestione del territorio* (1993), *L'Istria riconosciuta. La complessa e multiforme realtà di una terra di confine. Per un progetto di Ateneo* (1994), *Profumi di terre lontane. L'Europa e le "cose nove"* (Portogruaro, 2001). Nel 1990 aveva organizzato la *XLIII Escursione Geografica Interuniversitaria* in Istria, alla quale seguirà nel 1994 il *Seminario itinerante attraverso la penisola istriana* (ripetuto nel 2003); nel 1996 sarà la volta del *XXVII Congresso Geografico Italiano*, che ritornava a Trieste dopo 35 anni. Verrà quindi eletto alla presidenza dell'Associazione dei Geografi Italiani

per il quadriennio 1997-2001. Nel 2003 ci saranno poi le *Giornate della Geografia*, svoltesi a Trieste, Gorizia e Socchieve.

Per l'insieme di queste attività, negli anni '90 Trieste diviene un punto di riferimento per la Geografia italiana e localmente, in un ambiente non facile, la nostra disciplina assurge ad un prestigio accademico di cui mai aveva goduto in precedenza. La prolusione scientifica affidatagli per l'inaugurazione dell'anno accademico 1996 (intitolata *La cartografia storica momento chiave della conoscenza della Terra e del nostro paese*) fu l'omaggio del Senato Accademico ad uno dei suoi membri più apprezzati.

Il docente

Rispetto all'eccezionalità degli altri impegni, la sua quarantennale carriera didattica può apparire quasi irrilevante. Dal 1967 al 1999 è stato docente incaricato dell'insegnamento di *Storia della Geografia e delle Esplorazioni Geografiche*; dal 1977 ha tenuto pur l'insegnamento di *Geografia* presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Dal 1980 occupa anche la cattedra di *Storia della Cartografia*, che per sua iniziativa è stata allora istituita per la prima volta in ambito nazionale nell'Ateneo triestino. Ha ricoperto inoltre in numerosi anni accademici gli insegnamenti di *Geografia storica*, *Storia degli insediamenti*, *Geografia regionale*.

Di ben maggiore rilievo saranno le iniziative di progettualità didattica, che porranno la Facoltà all'avanguardia a livello nazionale, quali i *Corsi di Perfezionamento per la Formazione degli insegnanti delle Scuole Secondarie*, aperti nell'a.a. 1991-92 in contemporanea a Trieste e Pordenone, che prepareranno la *Scuola di Specializzazione per la Formazione degli insegnanti della Scuola Secondaria* (S.S.I.S.S.). Attivata a partire dall'a.a. 1999-2000, quest'ultima inaugurerà la formazione universitaria dei docenti, che nello stesso anno diventava obbligatoria con la partenza (anche a Trieste) del corso di laurea in *Scienze della Formazione primaria*.

Anche alla S.S.I.S. Lago dedicherà particolare attenzione, in coerenza al disegno di valorizzare l'esperienza del Magistero realizzando attorno alla nuova Facoltà un polo di formazione comprensivo, a partire dalla scuola primaria. Dall'anno accademico 1991-1992 aveva inoltre portato ad attuazione una convenzione con la sezione Italiana dell'Università di Pola (Croazia), sede distaccata dell'Università di Fiume, alla quale faranno seguito ulteriori formule di collaborazione didattica tra le Università di Trieste e di Udine con le consorelle slovene di Lubiana e di Maribor.

Il divulgatore

Sempre impegnato a diffondere l'immagine della Geografia in quello che le è più specifico, la rappresentazione dei luoghi nella cartografia, Lago fa uscire il documento cartografico dal chiuso delle raccolte museali e degli studi accademici per metterlo a disposizione del più vasto pubblico. Relatore di conferenze, ha tenuto corsi di istruzione su argomenti geografici nelle Scuole e nelle Comunità italiane dell'Istria, di Fiume e Dalmazia, curando la parte scientifica nei viaggi di istruzione che i connazionali compiono in Italia per conoscere dal vivo gli aspetti della Nazione d'origine. All'interno dell'U.P.T. si impegnò infatti in molteplici iniziative di collaborazione con l'U.I.I.F. e successivamente l'Unione degli Italiani della Croazia e la C.N.I. di Slovenia. Rientra in questo ambito l'attività editoriale svolta quale direttore responsabile degli *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, della "Collana degli Atti" e della rivista *Etnia*. Ha diretto altresì la collana editoriale *Speculum Orbis* che raccoglie una miscellanea di riproduzioni in facsimile di documenti di Storia della Cartografia.

Uomo di umili origini, che conosceva il valore del denaro, Lago seppe abilmente farsi imprenditore di se stesso, proponendo le esposizioni cartografiche anche quali occasioni per coltivare il mercato culturale dei testi d'arte. Da qui la lunga stagione delle grandi mostre cartografiche, che in un'epoca nella quale la Geografia viene sempre più emarginata nel nostro paese diventano uno straordinario strumento di promozione del suo apporto culturale. I titoli scelti dal Nostro riecheggiano quelli delle sue principali pubblicazioni: *Cartografia antica dei territori bellunesi* (Belluno, 1988), *Theatrum Adriae* (Gorizia, 1989), *Descriptio Histriae* (1990: Fiume, Capodistria, Rovigno, Muggia, Spalato), *Imago Mundi et Italiae* (Trieste, 1992), *Histria. Un viaggio nella memoria* (Trieste, 1993), *Imago Mundi et Italiae* (Ferrara, 1994; Catania, 1994-95; Messina, 1995; Palermo, 1995), *L'Istria dei cartografi* (Bologna, 1995), *La Terra Santa* (Trieste, 1995), *Theatrum Adriae* (Trieste, 1996), *Theatrum Hadriaticum. Istria e Dalmazia nella cartografia antica* (Muggia, 1997), *Imago Adriae. Il territorio della Sereñissima nell'Alto Adriatico* (Portogruaro, 1998), *La Terra Santa e la sua immagine. Un viaggio nella memoria culturale* (Portogruaro, 2001), *La Montagna della Patria del Friuli nella cartografia antica* (Socchieve, 2002-2003), *La storia cartografica del confine Nord-Orientale d'Italia* (Socchieve, 2003), *Fines Italiae. Il confine rappresentato* (Trieste, 2004-05), *Mappaemundi. La scoperta europea dell'Oriente nella cartografia dei secoli XIII-XVI* (Roma, 2005-06). I titoli a volte si ripetono, ma il corredo cartografico e testuale si rinnova in ogni occasione.

Il preside

Era salito alla presidenza in un momento difficilissimo per la Facoltà, quando tutto lasciava intendere che questa si sarebbe afflosciata su se stessa nell'arco di pochi mesi. Com'era nel suo carattere affrontò l'occasione come una sfida personale, nella quale profuse un'energia instancabile ed una capacità politica e progettuale di cui nessuno gli avrebbe fatto credito. Lago saprà invece profittare con coraggio e lungimiranza delle opportunità offerte dal processo di riforma degli ordinamenti universitari. A cavallo degli anni '80 e '90 nascevano infatti i Dipartimenti e nel '97, con la Legge Bassanini, si consentiva l'apertura di nuovi corsi di laurea e di diploma.

Nel primo caso gli riuscì l'impresa "impossibile" di riunire buona parte delle membra sparse della Geografia triestina. Questa era nata ufficialmente nel 1931, con l'Istituto fondato da Giorgio Roletto all'interno dell'allora unica Facoltà di Economia e Commercio. Successivamente, ad opera dei suoi allievi altre strutture erano "gemmate" nelle Facoltà di Lettere e Filosofia, Magistero, Lingue e Letterature straniere (nella sede staccata di Udine). Con il ritorno di Valussi a Trieste si prospettava l'occasione di un collegamento istituzionale tra Economia, Magistero, Lettere e la Scuola Interpreti (dove continuava ad insegnare chi scrive). Ciò avrebbe finalmente dato alla disciplina lo spettro tematico e la dimensione – quanto a numero di afferenti e di strutture bibliotecarie e laboratoriali – tali da consentirle di dispiegare le proprie potenzialità e di competere ad armi pari con le altre aggregazioni disciplinari presenti in ateneo.

Nascerà così nel 1991 il *Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche*, che anche nella denominazione affermava il ruolo trainante della nostra disciplina nel contesto scientifico locale e nazionale. Essendo mancato improvvisamente colui che avrebbe dovuto esserne il direttore, nella persona di Giorgio Valussi, Lago dovette assumersi, in aggiunta a quello di preside, anche questo incarico, che porterà avanti per due mandati, assicurando l'equilibrio tra le diverse componenti (accanto agli storici giungerà in seguito pure un gruppo di linguisti), nonché autonomia e coesione di sforzi alle due sezioni geografiche (*Geografia umana e Geografia economica e politica del territorio*).

Grazie alla contemporanea presenza dello scrivente nel CdA, la Geografia sarà rappresentata nei tre organi ai quali era affidato il governo dell'ateneo: il Senato accademico, il Consiglio di Amministrazione e il Consiglio delle Strutture Scientifiche. Apertasi la stagione della riforma dei *curricula*, Lago riuscirà quindi a trasformare il vecchio Magistero, ormai senza futuro, in una moderna Facoltà di Scienze della Formazione. Istituzionalizza-

ta nel 1993, questa venne concepita come un'area di studi intermedia tra Lettere e Scienze politiche, ma all'atto pratico la modellerà come un'interfaccia tra le discipline umanistiche e quelle scientifiche, come è in fondo la vocazione della Geografia. Una visione che gli dava la possibilità di intrecciare collegamenti fruttuosi con tutti i protagonisti della vita dell'ateneo.

Nuovi corsi di laurea andarono così a sostituire quelli destinati alla chiusura, tutti selezionati in vista di un preciso sbocco professionale. Si tratta di *Scienze della formazione primaria*, *Scienze dell'educazione*, *Scienze del Servizio sociale*, *Scienze della comunicazione*, il Diploma Universitario in *Giornalismo* e – all'apice della traiettoria – *Politica del Territorio*. Iniziativa interfacoltà che coinvolgeva Ingegneria e la neonata Architettura, nella sua visione quest'ultimo percorso di laurea, incardinato nell'area urbanistica (Cl. 7 e 54s), ma con la maggioranza dei docenti di ruolo incardinati nei settori M-GGR/1 e M-GGR/2, doveva consentire ai geografi di uscire finalmente dal "ghetto" nel quale erano (e sono tuttora) confinati, aprendosi la strada verso quella professionalizzazione del sapere che, sola, può garantire loro un ruolo adeguato all'interno della società.

I nuovi percorsi comporteranno un ampliamento numerico dei corsi, per il quale l'organico della Facoltà era del tutto insufficiente per quantità e per qualità, essendo stato costruito per le esigenze del Magistero. Da qui il ricorso massiccio alle supplenze e ai contratti, aperti alla società civile, che introdussero una pluralità di stimoli in un'atmosfera per molti versi angusta e stanca. Per il corpo docente la moltiplicazione degli insegnamenti, specie con la nuova esperienza di *Politica del Territorio*, comporterà – in particolare per i geografi – un carico di lavoro immane (chi scrive arriverà a 9 corsi in un anno). Ma così si aprivano nuovi spazi per un futuro che, grazie all'attivazione del Dottorato, appariva ricco di prospettive, in presenza di un corpo discendente che nel 2001 raggiungerà le 8.500 unità.

Fu un decennio d'oro, durante il quale la Facoltà sarebbe assunta ai vertici delle classifiche nazionali per parametri di qualità, quali le strutture logistiche, l'offerta didattica, le capacità formative. Il CdL di punta, quello in *Scienze della Comunicazione*, divenne un punto di riferimento: membro fondatore della Conferenza nazionale dei corsi comunicativi (*Conferenza*), offriva un ventaglio formativo assolutamente eccezionale.

Sempre pronto ad aprire collaborazioni e convenzioni con Istituzioni ed Enti locali, Lago sarà poi elemento essenziale nel vasto disegno di organizzazione di sedi staccate sul territorio regionale portato avanti dal rettore Borruso. La Facoltà sarà presente con autonomi percor-

si sia a Gorizia che a Pordenone e financo, fuori regione, a Portogruaro (sede tuttora in attività), totalizzando quindi ben sette sedi (di cui quattro a Trieste), in parte collegate in teleconferenza. Rispondendo alle richieste del territorio, ai corsi istituzionali si affiancheranno dei master a carattere formativo-gestionale (*Analisi e gestione della comunicazione*, *Attività di cooperazione nell'Europa centro-orientale*, *Politiche socio-economiche e finanziarie nell'azienda*). Ma non basta. Sfruttando la sua posizione presso l'Università Popolare, Lago coordina gli interventi didattici dell'ateneo a favore delle organizzazioni della minoranza italiana in Istria ed a Fiume. Fra queste, una menzione particolare va alla Facoltà Pedagogica di Pola sopra ricordata, destinata alla preparazione degli insegnanti di madrelingua nei territori dell'Istria passati alla Croazia. Un impegno ad un tempo interregionale e internazionale. Consapevole del ruolo essenziale della ricerca scientifica, tutte le iniziative in ambito didattico vennero accompagnate da eventi scientifici, che si cercò ovunque di istituzionalizzare: v. ad es. il *Centro Studi sul paesaggio carnico*, collocato a Socchieve.

Di questa opera immane chi scrive è stato testimone diretto, in qualità di preside vicario, chiamato continuamente ad affiancarlo nella preparazione minuziosa dei percorsi di studio, nella implementazione dei disegni, nel lavoro di appoggio condotto nella miriade di organismi accademici (dal CdA alla direzione del Dipartimento e al Senato Accademico, dal coordinamento del Dottorato di ricerca a quello dei CCdLL, per passare agli accordi Erasmus, i tirocini, ecc.). Lago tracciava le linee direttive, faceva la sintesi delle elaborazioni e andava in Senato, le capaci borse sempre stracolme di documenti, che ogni volta avrebbe riportato in Facoltà più ricche, grazie alle delibere che era riuscito a far approvare all'ateneo.

Potrà così legittimamente affermare nel 2003, nel candidarsi a rettore, "Sono Preside di una Facoltà che ha riscosso consensi e riconoscimenti a livello nazionale per una serie di indirizzi operativi adottati in questi ultimi anni, indirizzi che hanno sempre guardato con attenzione e disponibilità al legame ormai indissolubile tra formazione universitaria e realtà professionale e produttiva, adattando curricula e proposte didattiche e formative alle esigenze dei futuri laureati, nella consapevolezza di dover offrire possibilità di percorsi che, nel salvaguardare un'impronta umanistica e comunicativa consolidata e versatile, si misurasse al contempo con le richieste operative di impiego nel mondo del lavoro".

L'esito sfortunato della candidatura (della quale ci rimane un'originale, corposa pubblicazione, intitolata *Considerazioni e proposte progettuali per un programma di governo dell'ateneo*) dimostrerà quanto i prestigiosi risultati raggiunti, più ancora che l'opera di una mancia-

ta di collaboratori, fossero il sogno di una figura isolata e incompresa nella sua stessa Facoltà.

Stando così le cose, la decisione di abbandonare l'Università a soli 66 anni non avrebbe dovuto cadere su tutti, come invece avvenne, come un fulmine a ciel sereno. In realtà si trattò di una scelta lungamente meditata. Abituato da sempre ad anticipare i tempi, Lago aveva realizzato che la lunga battaglia, che ha assicurato alla "sua" Facoltà 24 anni di vita (chiuderà nel 2013), si avviava ad una amara conclusione. Dopo tanti anni, il contesto politico, economico e normativo che aveva favorito la sua azione era ormai giunto al capolinea. E, come aveva più volte puntualizzato, non gli interessava "fare il preside per compilare l'orario delle lezioni".

Non intendeva comunque mettersi in pantofole: affronterà allora l'avventura di presiedere l'Università Popolare, della quale era stato per tanti anni il collaboratore scientificamente più prestigioso. Sarà per lui un'esperienza nuova, che lo impegnerà dal 2004 al 2009.

La sua ultima fatica ha riguardato la ricerca su *La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia* (di cui curerà una sezione), che verrà presentata al Quirinale in occasione della Giornata del ricordo (2 febbraio 2010). L'anno successivo, quando farà la sua ultima uscita nella comunità dei geografi per la presentazione dell'opera presso la *Società Geografica Italiana*, saranno già percepibili le avvisaglie del male che lo stava minando silenziosamente. Da allora si isolerà sempre più nel *buen retiro* che si era costruito a Villa Vicentina, nella Bassa Friulana, dove oggi riposa dopo i funerali religiosi.

Opere principali

La vita pastorale nel Comelico dopo il ritorno al frazionamento territoriale regoliero, Trieste, Istituto di Geografia, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Trieste, 1970 (58 pp.).

L'opera cartografica di Giovanni Giacomo Spinelli, Istituto di Geografia, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Trieste, 1970 (46 pp.).

I "colonelli": un'antica forma di regolazione collettiva del territorio nell'organismo storico cadorino. Contributo alla conoscenza dei valori storici nel paesaggio della montagna veneta e friulana, Trieste, Istituto di Geografia, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Trieste, 1974 (38 pp.).
 "Le raffigurazioni della penisola istriana negli Atlanti cinquecenteschi dell'Ortelio, de Jode e Mercatore", in *Atti Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, IX (1978-79), pp. 93-179.

La tradizione corografica del Friuli. Per una corologia storica. Spigolature e appunti, Laboratorio di Geografia,

Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Trieste, 1978 (86 pp.).

"La corologia", in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, Vol. III, Parte IV, 1981, pp. 2319-2386.

Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica (in coll. con C. Rossit), Trieste, Lint, 1981 (349 pp.).

Le conoscenze del ciclo dell'acqua nell'antichità classica e nell'Evo Medio. Per una problematica delle scienze geografiche, Istituto di Geografia, Facoltà di Magistero, Università di Trieste, 1983 (198 pp.).

Il paesaggio rurale del Friuli-Venezia Giulia. Riflessioni metodologiche, repertorio bibliografico, Centro per lo studio del paesaggio agrario, Istituto di Geografia, Università di Udine, 1984 (149 pp.).

Pietro Coppo. Le "Tabulae" (1524-1526). Una preziosa raccolta cartografica custodita a Pirano. Note e Documenti per la Storia della Cartografia (in coll. con C. Rossit), Trieste, Lint, 1984-86, Coll. "Atti Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", n. 7; 2 Voll. (445+77 pp.).

"Nota Introduttiva a Il Portolano (1528) di Pietro Coppo", in *Speculum Orbis*, n. 1, Trieste, Lint, 1985, pp. 1-44.

"Alle origini della cartografia regionale: l'Istria e il Friuli nel contesto veneto (1987)", in *Rivista Geografica Italiana*, XCIV (1987), pp. 247-286.

Terra d'Istria. Viaggio pittorico attraverso i paesaggi della penisola istriana (in coll. con C. Rossit e R. Derossi), Trieste, Lint, 1987 (248 pp.).

Theatrum Forii Julii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII (in coll. con C. Rossit), Trieste, Lint, 1988, 2 Voll. (207+197 pp.).

Cartografia e conoscenza nell'antichità e nell'Evo medio, Trieste, Lint, 1989 (69 pp.).

Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato, Trieste, Lint, 1989 (314 pp.).

"Il "Theatrum Adriaticum" nella cartografia degli interessi veneziani", in *Atti V Convegno Internazionale di Studi Colombiani*, (a cura di G. Galliano, A. Roccatagliata), Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990, pp. 467-490.

"L'Alto Adriatico nell'antica cartografia", in *Antichità Alto-adriatiche*, 36 (1990), pp. 15-41.

"Notizie sull'Oriente tra Quattrocento e Cinquecento", in *La Cartografia geografica nel progresso delle conoscenze sull'Oriente nell'Europa dei secoli XV-XIX*, a cura di F. Bencardino, Dip.to Studi Asiatici, Istituto Universitario Orientale, 1991, pp. 65-91.

Imago Mundi et Italiae. La Versione del Mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica, Trieste, D.S.G.S., Università degli Studi, 1992, 2 Voll. (205+573 pp.).

Idem: videocassetta, Trieste 1993.

“Le raffigurazioni dell’Italia nell’opera tolemaica”, in *Rivista Geografica Italiana*, 100 (1993), 1, pp. 59-112.

Histria. Un viaggio nella memoria, Trieste, La Mongolfiera, 1993 (184 pp.).

Panorama di Trieste. La città e il suo territorio attraverso le stampe della collezione di Stelio Davia (in coll. con G. Battisti et alii), Trieste, La Mongolfiera, 1993 (203 pp.).

Pietre e paesaggi dell’Istria centro meridionale. Le casite. Un censimento per la memoria storica, Trieste, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 1994 (400 pp.).

“Dalla terra piatta al globo terrestre: congetture ed esperienze per una rivoluzione epistemologica”, in *Esplorazioni geografiche e immagine del mondo nei secoli XV e XVI*, Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, Grafo editore, 1994, pp. 21-50.

La Terra Santa e la sua immagine nella cartografia antica (in coll. con G. Galliano), Firenze, Alinari IDEA, 1995 (200 pp.).

“Giuseppe Caraci studioso di storia della cartografia”, in *Momenti e problemi della Geografia contemporanea – Atti del Conv. Int. in onore di G. Caraci*, Genova, Brigati, 1995, pp. 43-84.

Imago Adriae. La patria del Friuli, l’Istria e la Dalmazia nella cartografia antica (in coll. con B. Del Fabbro Caracoglia), Trieste, La Mongolfiera, 1996 (192 pp.).

La geografia delle sfide e dei cambiamenti. Atti XXVII Congr. Geogr. Ital. (Trieste, 21-25 maggio 1996), (in coll. con A. Favretto), Bologna, Pàtron, 2001, 2 Voll. (1001 pp.).

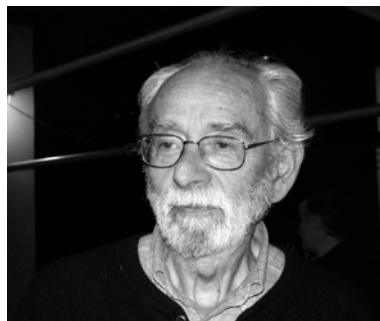
Imago Italiae. La “fabbrica” dell’Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed Età moderna, Trieste, EUT, 2001 (850 pp.).

Imago Italiae. The making of Italy in the history of cartography from the Middle Ages to the modern era, Trieste, Goliardica Editrice, 2002 (850 pp.).

La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia, (con G. de Vergottini, V. Piergigli), Firenze, Coordinamento Adriatico, Università Popolare di Trieste, Istituto Geografico Militare, 2009, 2 Voll. (310+684 pp.) Parte II, Vol. I – *Aspetti pratici e comparazione geostorica* (in coll. con O. Selva e D. Umek).

Gianfranco Battisti

Massimo Quaini (1941-2017)



Il 21 novembre 2017 ci ha lasciati Massimo Quaini. È estremamente difficile, per chi lo ha conosciuto e ha avuto la fortuna di esserne allievo ricevendone, oltre agli insegnamenti, una sincera e generosa amicizia, scrivere un suo ricordo senza scadere nella banalità della celebrazione o nella semplice cronologia dei contributi da lui offerti nel campo della geografia e delle scienze umane in generale.

Quaini era nato il 5 maggio 1941 a Celle Ligure (Savona) e a Savona aveva studiato fino all’Università, frequentata a Torino e Roma.

L’attività scientifica inizia ufficialmente già prima della laurea quando pubblica il primo saggio: *Gobetti storico* («Centro Studi Piero Gobetti», Quaderno 5, 1963). La tesi di laurea, discussa a Roma nel 1965, è intitolata *La teoria marxista della rivoluzione nei paesi arretrati*. Si può partire da qui per ricordarne l’interesse per la storia e per il pensiero progressista, che Quaini trasferirà presto negli studi geografici: la storia come imprescindibile chiave interpretativa di ogni fatto geografico e territoriale.

Nel 1967 è chiamato presso la Facoltà di Magistero dell’Ateneo genovese quale assistente della cattedra di geografia di Gaetano Ferro, a sua volta docente di geografia storica, ma le differenze si riveleranno presto più incisive delle affinità.

Il primo scritto pubblicato in ambito accademico-geografico è *Appunti di storia della cartografia* (1967); esso anticipa uno dei principali argomenti intorno ai quali lavorerà per l’intera vita parallelamente a due altre linee principali della sua ricerca: la riflessione teorica e il paesaggio.

Il 1974 è l’anno che rivela la capacità di Quaini di inserirsi nella riflessione teorica della disciplina con la pubblicazione di *Marxismo e geografia* (Firenze, 1974), saggio che lo pone sullo stesso piano cronologico di David Harvey nell’applicazione della teoria marxiana alla geografia. Il testo, tradotto in diverse lingue, costituisce ancora oggi un punto di riferimento fondamentale

per la comprensione di quella impostazione del pensiero geografico che è stata chiamata “geografia critica”. In questo contesto il contributo di Quaini non si fermerà all’ambito della saggistica teorica – la cui tappa successiva sarà segnata da altri due volumi: *La costruzione della geografia umana* (Firenze, 1975) e *Dopo la geografia* (Farigliano, Cuneo, 1978) – ma proseguirà attivamente con la partecipazione alla creazione del movimento *Geografia democratica* e a quello della rivista *Herodote/Italia*, in continuità con l’analoga esperienza francese promossa da Yves Lacoste.

Oltre alle dure critiche verso gli ambienti più corporativi e antiprogressisti della geografia accademica italiana, troviamo nei volumi sopra ricordati e in molti articoli pubblicati fra gli anni Settanta e Ottanta una personale proposta disciplinare che verrà poi riconsiderata alla luce del mutato contesto storico, e sottoposta a nuove verifiche con *La mongolfiera di Humboldt* (Reggio Emilia, 2005). Negli stessi testi ritroviamo temi come quello dell’osservazione diretta dei fenomeni, dell’approccio critico ai documenti cartografici e del ritorno a una scala locale di analisi del territorio – attenta alla complessità e validità dei saperi «vernacolari» – che trovano radice proprio nella rivendicata vocazione storico-geografica dello studioso ligure e nel costante sforzo operato per mantenere unite ricerca sul campo e riflessione teorica. Non a caso, un anno prima di *Marxismo e geografia*, Quaini aveva pubblicato *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria* (Savona, 1973), opera ancora fondamentale in questo campo di studi. Sulle linee metodologiche indicate da Emilio Sereni e Lucio Gambi, essa si proponeva come modello più generale.

L’idea di Quaini era di contribuire a ridare alla geografia italiana un peso culturale da lui ritenuto assai modesto. Questo tentativo è attuato proprio reintroducendo un approccio storico e archivistico al tema-chiave del paesaggio. A tale tema Quaini ha dedicato numerosi scritti fra cui *L’ombra del paesaggio* (Reggio Emilia, 2006), e il *Rapporto annuale* della Società Geografica Italiana intitolato *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione* (Roma, 2009). In questi volumi all’approccio teorico e applicativo al problema si unisce una volontà di dialogo inclusiva che nella biografia di Quaini, sul piano delle relazioni scientifiche, ritroviamo nella partecipazione alla fondazione del “Centro italiano per gli studi storico geografici” (Roma, 1992) e a quella della “Società dei territorialisti e delle territorialiste” (Firenze, 2011). Decisivo il contributo dato all’istituzione del “Dottorato di ricerca in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico ambientale” dell’Università di Genova (2004), vera e propria palestra interdisciplinare fondata sull’approccio storico-ambientale e “microgeografico”:

una scuola che fra le sue finalità contemplava la formazione dei giovani ricercatori ai fini del loro coinvolgimento ai programmi di gestione dei paesaggi italiani (piani delle aree protette, patrimoni UNESCO ecc.).

Il grande laboratorio scientifico di Quaini – alimentato con la passione del bibliofilo, come dimostrano i circa 20.000 volumi che, insieme ai numerosi faldoni di note, appunti, riproduzioni di documenti d’archivio, compongono la sua personale raccolta – è stata la Liguria, regione che, grazie alle condizioni storiche e ambientali, consentiva a un occhio acuto e allenato come quello dello studioso genovese di leggere in anticipo, “nel locale”, fenomeni e dinamiche che si sarebbero puntualmente verificati a scala nazionale ed europea. La Liguria come terra accumulatrice di metafore – regione orizzontale (la costa, la sincronia dei rapporti produttivi globali e della logistica) e verticale (la montagna, le radici storiche e ambientali dei suoi paesaggi) – era da Quaini spesso letta attraverso il filtro critico e di denuncia dei suoi poeti e letterati, su tutti Italo Calvino. È la Liguria della speculazione edilizia, del consumo di suolo, del sacrificio del territorio alla logica imperante della logistica, la Liguria dell’abbandono delle pratiche agricole, dell’avanzata (favorita da logiche vincolistiche sballiate) della “rinaturalizzazione”, della consunzione delle società locali sotto i colpi di un turismo insostenibile; ma anche la Liguria della resistenza “dal basso” e della progressiva rinascita di una coscienza di luogo. Una via, questa, aperta da Quaini con le armi della cultura e della conoscenza ma sempre sottoposta al vaglio di una verifica pratica, come dimostra la partecipazione attiva, alla fine degli anni Novanta, al Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Imperia e alla redazione del PUC di Levanto, terra natale del maggior cartografo ligure *ancien regime*, Matteo Vinzoni, cui Quaini ha dedicato pagine fondamentali nel campo della storia della cartografia.

Gli ultimi contributi, a supporto di questa sua “Liguria resistente”, li ritroviamo nella fondazione dell’*Osservatorio del paesaggio del Golfo Paradiso e del Tigullio* (espressione dell’associazione *Memorie&Progetti* di Pieve Ligure, Genova, di cui Quaini era presidente) e nei recenti e numerosi articoli su temi ambientali e paesaggistici pubblicati sul quotidiano genovese *Il Secolo XIX*, a testimonianza della riscoperta di una vocazione politica attiva. Non appare quindi così strano, e anzi ne rivela ancora una volta la capacità di apertura e il sincero senso della democrazia, che l’ultimo lavoro al quale Quaini si è dedicato in vita sia stata la prefazione al libro di un prete “ribelle” d’Appennino, Sandro Lagomarsini (*Coltivare e custodire*, Firenze, 2018), che da un piccolo e apparentemente marginale osservatorio locale nell’Al-

ta Val di Vara – secondo l'interpretazione che lo stesso Quaini ci ha lasciato – è stato in grado di sfatare i nuovi miti ecologici contemporanei offrendo un modello concreto e virtuoso di sostenibilità proiettato, “dal basso”, sull'orizzonte globale.

Nei mesi che hanno preceduto il precipitare della malattia, nei quali non ha rinunciato a praticare i suoi sport preferiti (nuoto e canoa oltre allo sci, esercitato soprattutto al cospetto dell'amato Monte Bianco), Quaini stava lavorando al suo ultimo libro, *Il filo della storia e la matassa della geografia*, concepito come un'attenta ricostruzione della storia della disciplina a scala nazionale ed europea ma contenente anche una personale mappa concettuale, utile ad uscire dalle secche nelle quali un sapere così complesso è incorso e a proporlo nuovamente come scienza utile alla società. Una strada possibile per superare i tentativi esterni di ridimensionamento, testimoniati dal costante dibattito sullo scarso peso scolastico della disciplina. Questo lavoro, che a posteriori si configura come l'eredità scientifica di Massimo Quaini, era in fase molto avanzata al momento della sua scomparsa. La volontà di chi ha avuto la fortuna di frequentarlo è quella di pubblicarlo in tempi brevi, in modo da dare ancora una volta ai lettori la possibilità di apprezzare la vasta cultura e l'apertura dello sguardo geografico del suo autore.

Carlo Alberto Gemignani

Alberto Di Blasi (1928-2018)



L'impegno per la ricerca e l'insegnamento della geografia dalla scuola superiore all'università

Ho sentito parlare per la prima volta di Alberto Di Blasi dal mio maestro, il prof. Cesare Saibene, all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso quando avevo appena cominciato l'attività di ricerca scientifica presso l'Istituto di Geografia dell'Università Cattolica. In quel tempo Alberto vantava già numerose pubblicazioni dedicate principalmente a problemi di geografia umana con particolare riferimento al territorio siciliano. Queste, unite ad altri lavori degli anni immediatamente successivi, gli permisero di diventare cattedratico della nostra disciplina all'Università di Catania all'inizio degli anni Ottanta.

L'autorevole quanto esigente studioso milanese – che iniziò la docenza universitaria a Messina e che conosceva la Sicilia anche per personali esperienze di ricerca – ne aveva particolarmente apprezzato un volume sull'emigrazione e la deruralizzazione in Sicilia pubblicato nella collana dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova diretta da Gaetano Ferro (Di Blasi 1972). Con quest'ultimo Di Blasi mantenne sempre stretti rapporti di amicizia e di collaborazione. Fra l'altro, dal 1990 al 1997, entrambi furono alla guida rispettivamente della Società Geografica Italiana (la presidenza Ferro durò dal 1987 al 1997) e dell'Associazione dei Geografi Italiani (Di Blasi fu presidente dal 1990 al 1997).

Prima di essere inquadrato come docente universitario, Alberto, come molti geografi della sua generazione e di quelle precedenti, insegnò Geografia economica negli Istituti Tecnici affrontando, per un certo tempo, anche un pesantissimo pendolarismo giornaliero dalla sua Catania a Reggio Calabria dove era titolare di cattedra. Durante il periodo dell'insegnamento nelle scuole superiori partecipò a numerosi corsi di aggiornamento acco-

standosi al mondo della ricerca universitaria. In quelle occasioni ebbe modo di approfondire la conoscenza e di costruire legami di collaborazione scientifica con vari autorevoli maestri della geografia di quegli anni fra i quali, come ebbe occasione di dirmi più volte, i già citati Ferro e Saibene.

Anche grazie a questi contatti e all'esperienza di lavoro nella scuola iniziò a impegnarsi nell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG) di cui costituì nel 1982 – poco tempo dopo essere andato in cattedra – la sezione di Catania della quale fu eletto presidente, carica che mantenne ininterrottamente fino al 2010. Non per nulla, assieme a Giacomo Corna Pellegrini in occasione del 43° Convegno Nazionale dell'AIIG (Varese, 2000), gli venne consegnata una pergamena in cui si esprimeva profonda gratitudine per il grande impegno dimostrato a favore dell'insegnamento della Geografia. Inoltre, durante i lavori del 47° Convegno Nazionale, gli fu conferito il titolo di Socio d'onore dell'AIIG, riconoscimento che gli venne attribuito ancora con Giacomo Corna Pellegrini oltre che con Adalberto Vallega.

“Stimolare, favorire e coordinare le ricerche geografiche”: ai vertici dell'AGeI per oltre un trentennio

Nella relazione tenuta nel 2003 in qualità di presidente dell'AGeI – in occasione del venticinquesimo anniversario dell'insediamento del primo Comitato Direttivo (Bellezza 1980) – Alberto Di Blasi (2005, 27) scrisse: “L'AGeI, nel rispetto delle norme statutarie, sin dall'inizio della sua costituzione, ha avuto il precipuo scopo di stimolare, favorire e coordinare le ricerche geografiche, nonché di promuovere iniziative per la formazione dei geografi e la diffusione della cultura territoriale in Italia” (Di Blasi 2005, 27). Questa frase ci aiuta a cogliere finalità e obiettivi del suo intelligente e generoso impegno all'interno di questo sodalizio geografico, durato “ufficialmente” ben 32 anni, dal 1979 al 2011. Alberto, infatti, ha terminato nel 2011 la curatela degli atti del XXX Congresso Geografico Italiano svoltosi a Firenze “nella prestigiosa, storica sede dell'Istituto Geografico Militare” (Di Blasi 2011, 16) nel settembre 2008. Risale invece al 1979 l'organizzazione a Catania, di quella che è stata la prima importante iniziativa scientifica della storia dell'AGeI allora presieduta da Giacomo Corna Pellegrini (triennio 1978-1981). Ci si riferisce al convegno sul tema: *Cartografia tematica regionale: strumento per la conoscenza e la programmazione territoriale*. Gli atti (ben 467 pagine) furono pubblicati nell'anno successivo con il pregio non comune, ieri come oggi, della rapidità

che si ottiene solo con l'intensità dell'impegno affrontato con l'amico di vecchia data Marcello Zunica (Di Blasi, Zunica 1980).

Rieletto nel Comitato Direttivo per il triennio 1981-1984, gli venne conferito, anche in virtù di quanto aveva dimostrato di saper fare in occasione del Convegno del 1979, l'impegnativo compito di coordinare l'organizzazione del XXIII Congresso Geografico Italiano che si celebrò a Catania (9-13 maggio 1983). Ne curò anche la pubblicazione degli atti che uscirono addirittura nello stesso anno (Di Blasi 1983). La ripresa avveniva dopo una pausa di ben otto anni – cinque in più dei tre allora previsti – dal precedente (Salerno, 1975).

Sempre in occasione della commemorazione del venticinquennale dell'AGeI Adalberto Vallega (2005, 28), intervenuto in qualità di presidente in carica nel triennio 2001-2004, attribuì il successo “alla grande tenacia e alla capacità organizzativa di cui diede prova Alberto Di Blasi”. Il suo impegno permise all'AGeI – dopo soli cinque anni di attività – di divenire “una piattaforma essenziale per la comunità scientifica” (Vallega 1983, 26). L'intelligente e inappuntabile attività organizzativa di Di Blasi diede inoltre un notevole contributo al superamento di un lungo e difficile periodo in cui, all'interno della geografia italiana, “l'atmosfera conflittuale si rivestiva anche di connotazioni politiche” (Vallega 1983, 26). Giuseppe Campione, Franco Farinelli e Cecilia Santoro Lezzi (2006, XV) sono ritornati sull'argomento ricordando che “Alberto, con la sua umanità e la sua intelligenza, ha messo fine in geografia alla ‘guerra fredda’ che segnava dall'inizio del dopoguerra la contrapposizione tra laici e chierici”¹. Di tale conflittualità ha scritto anche Di Blasi (1990, 21).

Riferendosi sempre all'organizzatore del Congresso del 1983, il grande geografo genovese e futuro Presidente dell'Unione Geografica Internazionale osservò che l'ottima riuscita della manifestazione valse a Di Blasi “i consensi che, da quel momento in poi, ne avrebbero sorretto la *leadership* per lunghi periodi di vita dell'AGeI” (Vallega 2005, 27). Non per nulla, dopo il XXIV Congresso Geografico Italiano (Torino, 1986) il Comitato Direttivo si rivolse ancora a lui per l'organizzazione del successivo (Taormina, 3-7 ottobre 1989). La pubblicazione degli atti si concluse, come sempre nel suo caso, con una meritoria celerità (Di Blasi, 1989). Significativamente, dal 1987 al 1990, è stato al suo fianco, in qualità di presidente dell'AGeI, Marcello Zunica che aveva già collaborato con lui in occasione dell'evento del 1979.

¹ Leggiamo questo nella presentazione dei due volumi, pubblicati in suo onore nel 2006, che hanno giustamente definito “la più imponente *Festschrift* della geografia italiana”: si tratta infatti di 1822 pagine di testi con saggi di ben 194 autori.

Dopo la presidenza del geografo padovano che ha coinciso con l'intervallo di un mandato (1987/1990) imposto dallo Statuto, Di Blasi è ritornato a far parte del Comitato Direttivo nel 1990 e nel 1993. In entrambi i casi è stato eletto presidente del sodalizio: carica che, dopo una nuova pausa di un mandato prevista dalla normativa dell'AGeI, ricoprì dal 2001 al 2005². Anche il XXIX Congresso (Palermo, 2004) vide un'altra volta Alberto nel ruolo di presidente del Comitato ordinatore e di curatore degli atti (Di Blasi 2005b; 2007). A testimonianza di quanto valore attribuisse al "patrimonio culturale e scientifico" costituito dagli atti dei "congressi geografici nazionali" (Di Blasi 2002, 9), nel 2002 diede alle stampe l'indice degli scritti pubblicati dal I Congresso – celebratosi a Genova nel 1892 in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America – al XXVI ritornato, esattamente un secolo dopo, ancora nella città di Colombo. L'importante strumento di ricerca è corredato da un utilissimo supporto informatico "stimolo per riflessioni, approfondimenti e nuove ricerche" (Di Blasi 2002, 7).

Alberto ha guidato l'AGeI, con l'impegno di sempre, fino a 81 anni compiuti³: era nato infatti il 25 giugno 1928. La conclusione del suo mandato coincise significativamente con una manifestazione scientifica organizzata ancora una volta da lui a Catania (settembre 2009): le "Giornate della Geografia".

I risultati del suo grandissimo impegno a favore dello sviluppo della ricerca geografica hanno dato lustro anche alla sua Università e alla sua città dove, in gioventù, aveva fondato anche una squadra di pallacanestro, la Grifone che, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, arrivò a militare in serie A2. Questo impegno sportivo coronato dal successo non è che un esempio della sua capacità organizzativa e della passione con cui si dedicava a ogni iniziativa, riuscendo, grazie alla sua credibilità, anche a trovare i finanziamenti necessari per attuarla.

Le "Giornate della Geografia", la rivista *Geotema* e il "Repertorio"

Di Blasi non si è fermato all'impresa, probabilmente irripetibile, dell'organizzazione e della pubblicazione degli atti di ben quattro degli otto Congressi Geografici Italiani celebratisi in venticinque anni (tra il 1983 e il 2008). Ha dato infatti vita anche ad un'articolata gamma

di altre iniziative a favore della ricerca geografica e dei suoi attori con particolare riguardo alla formazione dei giovani studiosi spesso aiutati anche con contributi tesi a favorirne la partecipazione alle attività e alle manifestazioni scientifiche organizzate dall'AGeI (Congressi nazionali, Giornate della geografia, Escursioni geografiche interuniversitarie ecc.).

Fra queste iniziative si segnalano, in primo luogo, le "Giornate della Geografia": incontro annuale teso a favorire un confronto scientifico tra i cultori della nostra disciplina. Sono organizzate nelle varie sedi universitarie italiane, a partire dal 1993, negli anni in cui i geografi non si riuniscono già per il Congresso la cui cadenza, dopo il 1992, è passata da tre a quattro anni.

In secondo luogo, si ricorda la fondazione della rivista *Geotema* (classificata di classe A per il settore concorsuale 11 B1 - Geografia) "con chiara finalità teorico-metodologica" (Di Blasi 2005a, 52). Il periodico si pubblica dal 1995, con numeri monografici curati da responsabili dei Gruppi di lavoro dell'AGeI o da altri autorevoli studiosi. Di Blasi ne è stato direttore fino a tutto il 2009 quando gli subentrò Franco Farinelli suo successore alla guida del sodalizio.

Si ricorda infine il *Repertorio dei dipartimenti, istituti, insegnamenti e docenti di discipline geografiche nelle università italiane*: "formidabile strumento di lavoro" (Farinelli 2005, 101) per la nostra comunità scientifica in particolare quando Internet non esisteva ancora o quando muoveva i primi passi. Tutti lo chiamavamo "diblasario"⁴, riconoscendo ad Alberto il merito di aver messo a disposizione dei geografi, completandolo, uno strumento che, con ogni probabilità, derivava dalla sistemazione di appunti personali funzionali alla sua insuperabile capacità di instaurare contatti telefonici non sporadici né occasionali con moltissimi componenti della nostra comunità scientifica, indipendentemente dal loro grado accademico. Preparare e aggiornare il *Repertorio*, sempre con la massima precisione, ha richiesto al nostro grandi e non comuni quantità di tempo, costanza e pazienza in particolare per avere riscontri dai sempre numerosi e immancabili ritardatari come ben sa chiunque abbia fatto l'esperienza della curatela di opere miscellanee.

Il *Repertorio* venne dato alle stampe per la prima volta nell'anno accademico 1984/85 e fu aggiornato ben sei volte (Di Blasi 2005, 53). Questa pubblicazione, in

² Tutte le informazioni sulla composizione dei Comitati Direttivi dell'AGeI sono state tratte da <<http://www.ageiweb.it/chi-siamo/comitati-direttivi-precedenti/>>.

³ Ben sei anni dopo il pensionamento per raggiunti limiti d'età, allora settantacinque anni, attualmente settanta.

⁴ Lo stesso Farinelli (2017, p. 3), in qualità di presidente dell'AGeI, ha usato il termine "diblasario" nella presentazione *dell'Indirizzario dei geografi italiani* curato da Giovanni De Santis e distribuito nel 2017 in occasione del XXXII Congresso Geografico Italiano. Il termine "diblasario" è usato anche nel sito dell'AGeI: <www.ageiweb.it/materiali/> (consultato il 4 aprile 2018).

rapporto agli anni a cui si riferisce, rappresenta anche una preziosa fonte di informazioni circa l'intero "sistema" didattico e scientifico della geografia nel nostro Paese (Brusa, 2006).

Dopo aver terminato la curatela degli atti del XXX Congresso Geografico Italiano nel 2011, Alberto ha continuato a interessarsi di geografia e dei geografi⁵ fino alla fine dei suoi giorni.

L'ultima sua pubblicazione è del 2017 e consiste nell'interessante presentazione, ricca di riferimenti bibliografici, di "casi di studio" relativi alla "costa siciliana" (Di Blasi 2017). Ovviamente l'autore del "diblasario" non avrebbe mai potuto perdere l'interesse alla conversazione telefonica tra colleghi con parecchi dei quali aveva un rapporto di stima e amicizia che durava da decenni. Io stesso ho parlato con lui per l'ultima volta nei primi giorni del 2018 quasi alla vigilia della sua improvvisa scomparsa avvenuta il 7 gennaio 2018.

Riferimenti bibliografici

- Bellezza, G. (1980). *Dal COGEI all'AGeI*. In Corna Pellegrini G., Brusa C. (a cura di). *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*. Varese, ASK, 59-70.
- Brusa, C. (2006). *Alcune considerazioni sulle differenze di spazi scientifici e didattici della geografia in Italia*. In Campione, G., Farinelli, F., Santoro Lezzi, C. *Scritti per Alberto Di Blasi*. Bologna, Patron, 295-300.
- Campione, G., Farinelli, F., Santoro Lezzi, C. (2006). *Tributo ad Alberto*. In Campione, G., Farinelli, F., Santoro Lezzi, C. *Scritti per Alberto Di Blasi*. Bologna, Patron, XV-XVI.
- Di Blasi, A. (1972). *L'emigrazione e la deruralizzazione della Sicilia nell'ultimo dopoguerra: 1951-1971*. Genova, Università di Genova (Collana dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova diretta da Gaetano Ferro, 21).
- Di Blasi, A. (a cura di) (1983). *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano* (Catania, 9-13 maggio 1983). Catania, Università di Catania, Dipartimento di scienze storiche, antropologiche e geografiche, Sezione di Geografia, 3 voll.
- Di Blasi, A. (a cura di) (1989). *Atti del XXV Congresso geografico italiano* (Taormina, 3-7 ottobre 1989): *L'Italia che cambia: il contributo della geografia*. Catania, Università di Catania. Dipartimento di scienze storiche, antropologiche e geografiche. Sezione di Geografia, 1989, 4 voll.
- Di Blasi, A. (1990). *Lo stato della geografia in Italia*. In *Geografia*. Torino, Fondazione Agnelli, 5-41.
- Di Blasi, A. (2002). *Introduzione*. In Di Blasi, A. (a cura di). *Un secolo di congressi geografici italiani*, Bologna, Patron, 7-11.
- Di Blasi, A. (2005a). *Costituzione e attività dell'AGeI*. In Di Blasi, A. (a cura di). *I venticinque anni dell'AGeI*. Bologna, Patron, 45-54.
- Di Blasi, A. (a cura di) (2005b). *Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano: Geografia dialogo tra generazioni*, vol. II, *Contributi*. Bologna, Patron.
- Di Blasi, A. (a cura di) (2007). *Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano: Geografia dialogo tra generazioni*, vol. I, *Tavole rotonde*.
- Di Blasi, A. (2011). *Premessa*. In Di Blasi, A. (a cura di). *Atti del XXX Congresso Geografico Italiano: Il futuro della Geografia: ambiente, culture, economie*, vol. I, *Tavole rotonde*. Bologna, Patron, 15 -16.
- Di Blasi, A. (2017). *Presentazione*. In Mercatanti, L., Privitera, S. *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*. Caltanissetta, Lussografica, 5-7.
- Di Blasi, A., Zunica, M. (a cura di) (1980). *Atti del Convegno nazionale* (Catania, 13-15 settembre 1979): *Cartografia tematica regionale: strumento per la conoscenza e la programmazione territoriale*. Roma, Galatea.
- Farinelli, F. (2005). *Lo spirito dell'AGeI*. In Di Blasi, A. (a cura di). *I venticinque anni dell'AGeI*. Bologna, Patron, 101-102.
- Farinelli, F. (2017). *Presentazione*. In De Santis, G. (a cura di) (2017). *Indirizzario dei geografi italiani*. Perugia, Guerra, 3.
- Vallega, A. (2005). *15 settembre 2003: 25° anniversario della fondazione dell'AGeI. Le attese della Società dall'impegno dei geografi*. In Di Blasi, A. (a cura di). *I venticinque anni dell'AGeI*. Bologna, Patron, 25-32.

Carlo Brusa

⁵ Va attribuita ancora a Di Blasi l'edizione del *Repertorio* (in forma telematica) che si riferisce all'anno accademico 2013/14.

Giampiero Maracchi (1943-2018)



Lo scorso 11 marzo è venuto a mancare, a Firenze, Giampiero Maracchi, noto climatologo italiano e Presidente dell'Accademia dei Georgofili, oltre che membro di numerose altre Istituzioni italiane e straniere.

Studio di fama internazionale e docente emerito dell'Università di Firenze, è stato fondatore dell'Istituto di Biometeorologia del CNR, del Centro Studi per l'applicazione dell'Informatica all'Agricoltura, del Consorzio LaMMA;

tra le tante cariche, ha coperto anche quella di Presidente della Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

Uomo schivo dall'apparire, ma forte della sua poliedrica personalità, Maracchi si è occupato anche di artigianato artistico e, tra i tanti interessi, dedicava il tempo libero dai numerosi impegni alla passione artigiana che lo vedeva intento a lavorare il cuoio, il ferro, il legno o a creare le proprie scarpe; Maracchi è stato infatti anche fondatore dell'Osservatorio dei Mestieri d'Arte, associazione impegnata nella salvaguardia e nella valorizzazione dell'artigianato. Peraltro, non disdegnava neppure la cura del proprio orto.

Giampiero Maracchi era guidato dalla capacità di vedere avanti, sempre aperto alle innovazioni, alle idee nuove, senza però ignorare i valori e gli insegnamenti della tradizione, senza dimenticare la dimensione umana e le virtù del mondo rurale.

Uno dei pregi che gli veniva unanimemente riconosciuto era quello di saper spiegare con termini chiari, semplici ed accessibili a tutti i contenuti di una scienza complessa come quella della climatologia; fu tra i primi che, negli anni Novanta del secolo scorso, cominciò a teorizzare ed ammonire sui rischi di un possibile cambiamento del clima.

Davide Fiorino

GEOGRAFIA UMANA

La Società Geografica Italiana nel 150° anniversario della sua fondazione

Come negli anni precedenti, anche nel 2017, la Società Geografica Italiana ha potuto mettere a frutto competenze, esperienze e patrimonio, realizzando molteplici iniziative di rilievo nazionale e internazionale. Rispondendo appieno al mandato statutario, sono state organizzate, anche in sinergia con altri enti ed istituzioni, molteplici manifestazioni scientifiche e culturali di vario genere, in settori che spaziano dalla formazione all'ambientalismo e alla cooperazione internazionale.

Le attività del 2017 sono state incentrate sulle celebrazioni del 150° anniversario della fondazione della Società; tutte le manifestazioni si sono svolte sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. A questa ricorrenza sono state dedicate due mostre multimediali dal titolo "Geografie di una storia. 150 anni della Società Geografica Italiana" curate da Margherita Azzari. Obiettivo delle due esposizioni "gemelle", a Firenze (Palazzo Bastogi, 9 maggio-9 giugno 2017) e a Roma (Palazzetto Mattei, 16 maggio -16 giugno 2017), è stato quello di illustrare il percorso scientifico e culturale della Società Geografica Italiana e il suo ruolo nella costruzione dell'identità del Paese. La storia del Sodalizio è stata raccontata essenzialmente attraverso lo straordinario patrimonio documentario, cartografico, bibliografico, fotografico acquisito nel tempo, principalmente attraverso attività di ricerca, esplorazione e divulgazione scientifica, e conservato nei suoi archivi, che sono oggi tra i più importanti in Italia e nel mondo.

Le celebrazioni vere proprie sono state inaugurate l'8 maggio a Firenze (dove il 12 maggio 1867 venne fondata la Società Geografica Italiana) alla presenza di Autorità istituzionali ed accademiche della realtà fiorentina, con un concerto presso la Sala del Buonumore del Conservatorio di Musica "Luigi Cherubini", a cui è seguita la svelatura di una targa commemorativa da parte del Presidente Filippo Bencardino. A Roma in Palazzetto Mattei le celebrazioni si sono svolte il 16 maggio alla presenza di personalità del mondo accademico italiano e internazionale e di numerose Autorità, tra cui la Sindaca Virginia Raggi, e del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha svelato una targa affissa all'ingresso della sede della Società. È seguita una conferenza internazionale *La rete delle Società Geografiche per le nuove esplorazioni del Mondo*, che ha rappresentato un momento di confronto tra le Società Geografiche nel mondo, nonché il punto di partenza per la realizzazione di future colla-

borazioni internazionali in ambiti di interesse comune. Nel pomeriggio ha avuto luogo il concerto della Banda dell'Arma dei Carabinieri nel parco di Villa Celimontana, durante il quale è stato consegnato il XXI Premio Società Geografica Italiana ad un giovane ricercatore in scienze geografiche, dedicato alla memoria di Gabriele Zanetto.

Nel corso del 2017, il Sodalizio ha promosso innumerevoli convegni e giornate di studio, tra le quali meritano di essere ricordate: le *Journées Interuniversitaires Italo-Camerounaises* (JITACAM) con l'obiettivo di creare una piattaforma di scambi scientifici fra le università italiane e quelle camerunensi partner (15-16 marzo); il convegno *La Nuova Geografia Europea* (10-12 aprile), realizzato nell'ambito del progetto Erasmus Plus "Dialogo Strutturato", con lo scopo di sensibilizzare i giovani alle attività politiche e civili; durante il Festival della Sostenibilità (25 maggio), il workshop *Turismo e Climate Change*, in collaborazione con l'Università di Roma "Tor Vergata", fondazione UniVerde e MaRHE Center Università degli Studi Milano-Bicocca e la tavola rotonda *Le comunità ospitali e la valorizzazione sostenibile dei centri storici* nell'ambito del progetto "Future of Our Past"; il convegno dedicato a Paolo Emilio Thaon di Revel, Ammiraglio della Vittoria e Presidente della Società Geografica Italiana (17 giugno); la *lectio* di Jurgen Hesse sul tema *The Atmospheres of Cities. A neglected relationship: Geography and Philosophy* (10 ottobre); il ciclo di tre incontri *Nuovi orizzonti del pensiero geografico: la geopolitica oggi. Discussione a partire dal documentario 'Cos'è geopolitica', di Edoardo Boria* (12 ottobre, 16 novembre, 14 dicembre), organizzati in collaborazione con "Limes. Rivista italiana di Geopolitica"; la presentazione dello short movie *Road to myself* del regista Alessandro Piva, dedicato ai maggiori itinerari culturali di Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Puglia (30 ottobre); in collaborazione con Internationalia, società editrice del mensile "Africa e Affari", la conferenza *Africa Italia - Smart Cities*, per approfondire alcuni tra i principali progetti di nuove smart cities e le iniziative tese a ottimizzare i servizi in corso in diverse città, in Africa e in Italia; la *lectio* di Nigel Tapper sul tema *Building climate resilient cities for adaptation change and extreme heat* (13 dicembre), a margine della quale Andrea Riggio, Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani e Gilberto Pambianchi, Presidente dell'Associazione Italiana di Geografia Fisica e Geomorfologia, hanno discusso la proposta di creare un gruppo di lavoro congiunto dal titolo "Geografia Fisica e Geografia Umana: teoria e prassi di una possibile integrazione".

Le molte esposizioni realizzate sono state anche un'occasione per la valorizzazione del patrimonio foto-

grafico e documentario conservato negli archivi della Società Geografica Italiana. Oltre a quelle dedicate al 150° anniversario del Sodalizio, hanno avuto un notevole riconoscimento da parte del pubblico la mostra *Le geografie della Grande Guerra. Gli Archivi della Società Geografica Italiana raccontano: carte geografiche, libri, documenti d'archivio, fotografie, cartoline e lettere dal fronte*, curata da Patrizia Pampana, con il contributo del Ministero della Difesa (8 novembre 2017 - 14 febbraio 2018); l'esposizione *Per un filo di seta. 1867. L'Italia in Giappone* (28 luglio - 1° ottobre 2017), a cura di Teresa Ciapparoni La Rocca, in collaborazione con il Museo d'Arte Orientale di Torino e Link Japan 4 Events; la mostra *La rivelazione del Tibet. Ippolito Desideri e l'esplorazione scientifica italiana nelle terre più vicine al cielo* (Pistoia, 14 ottobre 2017 - 7 gennaio 2018); la mostra fotografica, sostenuta e finanziata dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, *L'Appia ritrovata in cammino da Roma a Brindisi*, a cura di Paolo Rumiz (Taranto, 25 maggio - 3 settembre 2017).

Infine, la decima edizione del *Festival della Letteratura di Viaggio* si è svolta a Ostuni dall'8 al 10 settembre e a Roma dal 28 al 30 settembre 2017, riscuotendo un notevole successo sia tra il pubblico, che ha partecipato numeroso, sia tra le istituzioni e la stampa, che hanno dedicato ampio spazio all'evento su giornali, riviste e nella rete. La manifestazione, che ha avuto come tema il racconto del mondo, di luoghi e culture, attraverso diverse forme di narrazione del viaggio (dalla letteratura alla geografia, dalla fotografia al cinema, dalla musica al cibo, dall'antropologia alla poesia, dal turismo alla storia), si è articolata in una serie di attività e incontri con scrittori, reporter, accademici, antropologi, poeti ed esperti del settore turistico culturale; inoltre, mostre, laboratori, visite guidate e passeggiate.

Rossella Belluso

I numeri dell'immigrazione in Italia e la mobilità dei giovani in Europa

Lo scorso 26 ottobre 2017 si è tenuta presso il dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze (SAGAS), in contemporanea con molte altre città d'Italia, la presentazione del Dossier Statistico Immigrazione 2017, giunto quest'anno alla 27° edizione. L'evento organizzato e coordinato dalla prof.ssa Laura Cassi ha visto la partecipazione di Alessandro Salvi, Direzione Diritti di cittadinanza e coesione sociale della Regione Toscana, Francesco Paletti,

redattore regionale per la Toscana di IDOS Centro Studi e Ricerche, Debora Spini del Dipartimento di Scienze Politiche Sociali Università degli Studi di Firenze, Fulvio Landi del LabGeo Università degli Studi di Firenze e Pape Diaw, Presidente Centro Studi Africani.

Come consuetudine l'evento costituisce l'occasione per presentare un quadro chiaro e quanto più possibile esaustivo del fenomeno migratorio in Italia, analizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS nella sua complessità e nelle sue svariate declinazioni. Dalle parti convenute, infatti, è concordemente emerso che nell'attuale panorama internazionale i fenomeni migratori nel complesso assumono un ruolo importante nei processi di sviluppo umano, sociale, demografico ed economico, non solo per i paesi di provenienza ma anche per gli stessi paesi di destinazione. Anche la Toscana si conferma negli ultimi anni regione d'immigrazione, con un'incidenza del 10,7% di popolazione straniera sul totale dei residenti, cresciuta di oltre 3 punti percentuali tra il 2008 e il 2016 e particolarmente concentrata nella provincia di Prato (16,7%), seguita da Firenze, Siena, Arezzo, Grosseto, Pisa, (con percentuali che variano tra i 12,8 e il 9,4). La comunità più numerosa rimane quella rumena, seguita da quelle albanese, cinese, marocchina, filippina, senegalese, ucraina, peruviana, polacca e cingalese. La fisionomia emergenziale degli arrivi degli ultimi anni ha reso necessario un approfondimento sulle rotte migratorie e sul numero e sulle condizioni dei rifugiati a partire dal 2016.

Il dibattito ha preso le mosse dalle cifre presentate senza limitarsi all'analisi quantitativa, ma facendo di questa il sostrato conoscitivo sia per le politiche messe in atto dalla Regione Toscana (A. Salvi), con particolare attenzione alla L.R. 41/2005 e alle disposizioni in materia di diritti di cittadinanza sociale e al sistema integrato che essa prevede (art. 5), sia per riflessioni di ordine sociale e culturale. Un interessante focus è stato condotto sulle componenti etnico-religiose che intervengono nella territorializzazione dei migranti in particolar modo nel capoluogo toscano, attraverso un'indagine geografica sulle trasformazioni in atto come risultato dell'interazione tra le diverse componenti culturali con una mappatura dei nuovi luoghi di culto sul territorio urbano, oltre che dei luoghi dell'associazionismo etnico e interculturale e delle piccole imprese a conduzione diretta, che hanno conosciuto una rapida diffusione nell'ultimo decennio, modificando la fisionomia della città (F. Landi).

Tra gli interventi, una testimonianza forte è venuta dalla comunità senegalese, molto attiva e presente nel dialogo con le istituzioni nell'area di Pontedera (PI), il cui rappresentante, P. Diaw, ha posto l'attenzione a quando è stato fatto finora e quanta strada ancora è da

percorrere nel dialogo tra le differenti comunità, italiana e straniera, in una dimensione da lui auspicata di transculturalità, forse più che di inter- o multiculturalità.

A seguito di questa prima parte, nella stessa giornata sono stati presentati i risultati della ricerca condotta in 15 paesi europei finanziata dall'UE attraverso il progetto "On the Move" (referente per Italia Maria Omodeo di Cospe Ong), incentrato sull'analisi della libertà di movimento per i giovani cittadini europei che migrano in tempi di crisi. Il progetto ha portato alla realizzazione di due manuali sulle condizioni di accesso alla mobilità europea, presentati nelle settimane precedenti a Bruxelles. Per i numerosi studenti presenti alla giornata il focus è stato posto sui diritti civili degli europei in paesi europei diversi dal proprio (*Participation Matters* a cura di Silvia Cerretelli). Nel pomeriggio si sono svolti due interessanti workshops, il primo sul ruolo dei media nella formazione di una nuova cittadinanza globale, coordinato da Anna Meli, giornalista "Carta di Roma", e Raffaele Palumbo, giornalista di Radio Popolare e docente di Comunicazione Università di Firenze e il secondo sulla mobilità interna ed esterna all'Europa e sul ruolo della scuola e dell'università nella formazione di una nuova cittadinanza globale, coordinati da Marco Marigo (Cospe), Lucia Maddii, Dirigente scolastico e Paola Zamperlin, LabGeo Università di Firenze.

Paola Zamperlin

GEOGRAFIA ECONOMICA

Barriere "oltre la globalizzazione"

Si è svolta a Pescara il 1° dicembre 2017 presso lo spazio *Aurum. La Fabbrica delle Idee* la settima edizione della Giornata di Studio "Oltre la globalizzazione" organizzata annualmente, dal 2011, dalla Società di Studi Geografici. Le giornate precedenti, svoltesi a Firenze, Roma e Torino, hanno riguardato temi cruciali quali "Prossimità" (2012), "Resilienza" (2013), "Conflitto" (2014), "Commons" (2015) e "(s)Radicamenti" (2016). Il tema conduttore di questa edizione è stato quello delle "Barriere", concetto che ha progressivamente assunto nuovi significati, spaziando in ambiti di applicazione sempre più eterogenei e diversificati. Come precisato durante i lavori di apertura, nel contesto globale il concetto di "barriera", declinata secondo molteplici interpretazioni, ha assunto progressivamente connotazioni negative. Tali barriere continuano ad esistere e, in alcuni

casi, ad essere incentivate anche “oltre la globalizzazione”, sulla base di valori quali difesa e tutela delle individualità e delle identità territoriali, nonché su tendenze protezionistiche di tipo economico.

Il convegno ha dunque promosso un confronto scientifico sulle dinamiche e sulle differenti configurazioni delle barriere, che hanno dato vita alle diverse tematiche trattate durante la giornata di studi: barriere fisico-morfologiche, insediative, culturali, sociali, istituzionali, politiche, economiche, e tecnologiche.

Dopo i saluti istituzionali, alla presenza del Sindaco di Pescara e del Pro-Rettore dell'Università “G. d'Annunzio” di Chieti-Pescara, sono intervenute Marina Fuschi, a nome del Comitato organizzatore, e Lidia Scarpelli, a nome della Società di Studi Geografici di cui è Presidente. L'apertura dei lavori è stata affidata a Joseph Salukvadze – Professore Ordinario di Geografia umana presso l'Università Statale di Tbilisi – che ha presentato un interessante contributo sulla concezione ed evoluzione delle barriere con uno sguardo approfondito sull'Europa dell'Est e sul mondo dell'ex Unione Sovietica. Ne è seguita una riflessione di Piergiorgio Landini sul ruolo della geografia e dei geografi alla luce delle attuali criticità nell'ambito del sistema universitario nazionale. Notevole la presenza di geografi e di studiosi di altre discipline (oltre 130) che si sono confrontati in quattordici sessioni parallele su svariati filoni e campi di ricerca: dal turismo all'impresa 4.0, dalle PMI ai disastri ambientali, dalle città cosmopolite ai flussi logistici.

In particolare, le sessioni 1, 2 e 12 si sono focalizzate sulle barriere di tipo economico-commerciale e sull'industria 4.0. Nel corso della prima sessione, coordinata da Francesco Citarella (Università degli Studi di Salerno) e Maria Giuseppina Lucia (Università degli Studi di Torino), sono state affrontate tematiche relative alle dinamiche geo-economiche e tecnologiche dell'internazionalizzazione dei servizi bancari a sostegno delle PMI nei mercati esteri. I relatori hanno argomentato il superamento delle barriere all'internazionalizzazione delle PMI, le geografie dei network di relazioni per lo sviluppo dei fattori strategico-territoriali trainanti nel processo di internalizzazione, nonché modelli strategici, localizzati, organizzativi e pattern territoriali delle reti di PMI e degli istituti di credito in tale processo. La seconda sessione, coordinata da Vittorio Amato, Giovanna Galeota Lanza e Lucia Simonetti dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, ha portato alla luce il tema delle barriere ai flussi logistici tra economia globalizzata e industria 4.0: dalle relazioni sono emersi aspetti legati alle barriere istituzionali, economiche e tecnologiche relative alle infrastrutture e ai flussi logistici. A seguire, la sessione 12 ha contribuito al dibattito sull'industria 4.0 dal pun-

to di vista dei sistemi produttivi locali e delle barriere dell'economia digitale; coordinata da Bernardo Cardinale e Rosy Scarlata dell'Università degli Studi di Teramo, si è posta quali obiettivi lo studio di questioni ancora aperte sui sistemi produttivi locali votati alla digitalizzazione e sulle relative barriere che possono precludere un effettivo sfruttamento delle loro potenzialità.

La giornata di studio ha offerto anche spunti di riflessione sulle questioni ambientali e sulle barriere tradizionali come quelle fisico-geografiche, socio-politiche e culturali. I relatori della terza sessione, di cui coordinatori sono stati Marco Grasso (Università degli Studi di Milano-Bicocca) e Filippo Randelli (Università degli Studi di Firenze), hanno presentato approcci teorici e casi studio nazionali ed internazionali sui conflitti socio-ambientali e sulla transizione alla sostenibilità intesa quale superamento delle barriere artificialmente poste alle questioni ambientali. La sessione 6, coordinata da Fausto Marincioni dell'Università Politecnica delle Marche, si è focalizzata, invece, sulle strategie per la riduzione del rischio disastri e sulle barriere che influenzano le dinamiche ambientali dei territori.

Sul tema delle barriere sociali e culturali, le sessioni 4 e 5 hanno posto l'attenzione al fenomeno migratorio nelle aree urbane, ai modelli insediativi emergenti e alle barriere insediative che causano segregazione etnica e marginalità sociale negli spazi urbani, presentando casi di studio e buone pratiche per il superamento delle barriere urbane, socio-spaziali e culturali. I temi legati ai flussi migratori, e più in generale, ai nuovi scenari geo-politici globali sono stati trattati anche nella sessione 13: coordinata da Luca Zarrilli e Daniele Mezzapelle dell'Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, ha ospitato diversi interventi legati ai concetti di sovranità, identità/nazione e difesa/chiusura dei confini in casi emblematici europei ed extra-europei. I flussi migratori e la globalizzazione hanno portato negli ultimi decenni ad una componente urbana sempre più eterogenea e diversificata, rendendo fluide le barriere delle differenze culturali e sociali. È su questo tipo di barriere che si è ragionato nella sessione 8 coordinata da Giovanni Modaffari dell'Università degli Studi Tor Vergata di Roma, con specifico riferimento alle città cosmopolite contemporanee e alle loro recenti dinamiche urbane e politiche.

Anche le sessioni 9, 10 e 11 si sono concentrate sugli spazi amministrativi come città metropolitane, regioni ed aree vaste. In particolare, la sessione 9 “territori amministrati”, coordinata da Francesco Dini (Università degli Studi di Firenze) e Sergio Zilli (Università degli Studi di Trieste) e collegata all'omonimo gruppo Agei, ha affrontato il tema della ridefinizione territoria-

le degli spazi metropolitani, delle periferie urbane e delle aree interne, delineando attraverso alcuni casi di studio e riflessioni di carattere più generale la nuova geografia politica italiana.

La sessione 10, coordinata da Simone Bozzato e Giacomo Bandiera dell'Università degli Studi Tor Vergata di Roma, si è focalizzata invece sulle città del Mediterraneo e sulle diverse configurazioni geografico-economico-culturali che scaturiscono da una barriera naturale *waterfront*. Gli interventi della sessione 11, coordinata da Raffaella Coletti (Sapienza Università di Roma) e Chiara Rabbiosi (Università degli Studi di Bologna), hanno proposto una lettura analitica sulle politiche e sulle pratiche per la rigenerazione urbana.

A seguire, la sessione 7, coordinata da Andrea Gian-santi (Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma) ha ospitato contributi e riflessioni sul tema dello sport e delle barriere materiali, economiche, sociali e culturali che possono connotarlo.

Infine, la sessione 14, con coordinatori Dante di Matteo, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari e Giacomo Cavuta (Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti-Pescara) – dedicata al turismo e agli squilibri territoriali che si riscontrano tra le destinazioni ad alta attrattività e le aree più periferiche e marginali – ha accolto numerosi ed interessanti contributi teorici, così come analisi empiriche sulle diverse accezioni del concetto di barriera legate al turismo.

La chiusura dei lavori è stata coordinata da Marina Fuschi, Professore Ordinario di Geografia Economico-Politica dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. La Giornata di Studio si è conclusa con una sintesi delle tematiche proposte nei diversi slot, a cura dei responsabili nelle varie sessioni di cui sopra. La fase finale è stata anche l'occasione per lanciare la prossima edizione: a presentarla è stato chiamato Cesare Emanuel, Rettore dell'Università del Piemonte Orientale, presso cui si svolgerà la Giornata di Studio in occasione del ventennale dell'Ateneo.

Elisa Piva

GEOGRAFIA URBANA

Il ruolo della città nella cooperazione internazionale allo sviluppo

Il 15 maggio 2018, nell'ambito delle manifestazioni per la celebrazione del 50° anniversario dell'Università degli Studi di Bergamo, si è svolto nella cornice dell'Aula

Magna-Ex Chiesa di Sant'Agostino, il convegno *Città e Cooperazione Internazionale allo Sviluppo*, curato dall'economista Alberto Brugnoli, Delegato del Rettore alla Cooperazione Internazionale allo Sviluppo dell'Ateneo orobico.

Il titolo evidenzia la prospettiva dell'incontro: non solo una discussione e un confronto riguardo al tema sempre più importante della cooperazione internazionale, ma anche una riflessione sull'argomento in una rinnovata ottica territoriale, specificamente urbana. La città si pone come ambito spaziale da cui muovere le riflessioni, tanto analitiche quanto operative, per raggiungere gli scopi citati nell'obiettivo 11 dell'Agenda 2030, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in data 25 ottobre 2015, in vigore dal 1° gennaio 2016. In tale contesto, l'idea centrale è quella di considerare la città un catalizzatore di nuove forme progettuali e organizzative in un'ottica sostenibile e multi-scalare.

L'intervento di apertura del Prof. Remo Morzenti Pellegrini ha affrontato il tema della città-regione e delle sue maglie amministrative rispetto alle dinamiche contemporanee. Bergamo, per esempio, costituisce una città-regione che beneficia di un sano tessuto economico, potendo contare su fattori che lo rendono dinamico, come i poli di sviluppo industriale e l'Università, capaci di apportare un valore aggiunto e catalizzante le dinamiche di cooperazione e di sviluppo.

Si sono susseguite tre sessioni tematiche: 1) *Strategie per lo sviluppo e cooperazione internazionale*; 2) *Risorse e strumenti finanziari per lo sviluppo*, 3) *Città e sviluppo sostenibile*. La prima sessione, coordinata dal Prof. Brugnoli, ha analizzato le strategie, perlopiù di natura istituzionale, per il raggiungimento della diade sviluppo-cooperazione, facendo intravedere il nesso tra le strategie per lo sviluppo e la cooperazione internazionale in tema di sostenibilità.

La prima sessione si è aperta con l'intervento di Samuele Rosa (Fondo Monetario Internazionale [FMI]), esperto di modellizzazione economica per gli scenari di crisi, ha informato che il FMI intende sostenere le regioni svantaggiate al fine di gettare le basi per uno sviluppo sostenibile e diversificato. Ciò sarà possibile garantendo *in primis* la stabilità macroeconomica, capace di attrarre multinazionali, investitori stranieri e far sorgere un'imprenditoria locale, anche di livello medio-piccolo, che porti avanti un approccio integrato, vero valore aggiunto di una politica di sviluppo realmente sostenibile e inclusiva.

L'intervento di Stefano Marta (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico [OCSE]) ha evidenziato come i *Sustainable Development Goals* (SDGs) siano una priorità dell'OCSE. L'organizzazione, infatti,

è impegnata nella redazione di un *piano di azione* che riconosce il ruolo fondamentale delle città e delle regioni proprio ai fini dell'Agenda 2030. Il programma "A territorial approach to the Sustainable Development Goals" ha lo scopo di supportare le città e le regioni nel raggiungimento degli obiettivi ONU evidenziando il ruolo chiave del coinvolgimento degli attori locali, in maniera maggiore rispetto ai precedenti *Millennium Development Goals* (MDGs). L'esigenza di una "lente urbana" per il raggiungimento di tutti gli obiettivi, da non limitare allo specifico obiettivo 11, accresce il ruolo delle città e delle regioni secondo una collaborazione *city to city* (*twinning*) come innovativo strumento di cooperazione decentrata.

Il tema del ruolo della città nei contesti di cooperazione e sviluppo internazionale è stato affrontato anche da Paolo Ciccarelli (Commissione Europea). Fino a pochi anni fa, l'ambito urbano veniva trascurato o considerato come destinatario di interventi infrastrutturali specifici (acqua o energia) privilegiando le aree rurali o aspetti settoriali. Oggi, al contrario, l'importanza della città è evidente sia negli SDGs che nella *Nuova Agenda Urbana* adottata durante la conferenza *Habitat III*, tenutasi a Quito in Ecuador nell'ottobre del 2016, così come nel documento della Commissione Europea, *New European Consensus on Development* (2016), focalizzato proprio sui temi di cooperazione e sviluppo in ottica urbana.

Mario Beccia, rappresentante dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (ACSI), recentemente istituita tramite legge 125/2014, ha sottolineato un importante mutamento di prospettiva: da un approccio istituzionale decentrato a un ruolo attivo dei territori inteso come l'insieme dei soggetti che lo abitano e rappresentano. Il ruolo dell'Agenzia si articola nella promozione e incentivazione di partenariati finanziari e operativi tra diversi soggetti della cooperazione, siano essi enti locali, sovra-locali o soggetti privati, tra cui le organizzazioni della società civile e le organizzazioni non governative.

La chiusura della prima sessione è stata affidata al Senatore Gilberto Bonalumi, *senior advisor* presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), che ha richiamato il pensiero di Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia, in relazione all'importanza del termine *glocal*. Il concetto rimanda alla multi-scalarità dei fenomeni e al territorio, ben rappresentato dalla città "amplificatore delle connessioni con il mondo", ma anche scenario di sproporzione tra luogo e funzione. Piccole realtà come Lesbo, Calais, Lampedusa o Ventimiglia, in qualità di "soglie" d'Europa, subiscono processi estremamente maggiori rispetto alla loro portata terri-

toriale, mentre connessioni finanziarie e investimenti in cultura e sviluppo, tramite esperimenti di cooperazione internazionale, permettono ad alcune città, magari marginali, di acquisire una nuova centralità divenendo luogo concreto di ripresa, non soltanto economica (Medellin). La cooperazione internazionale è anche strumento di politica estera da non sottovalutare. Gli interessi geostrategici non devono annullare i tentativi di lotta alla disuguaglianza, alle guerre e ad efficienti interventi di sviluppo: probabilmente solo i rapporti città-città possono eludere tali distorsioni, garantendo un nuovo senso alla cooperazione e un nuovo canale per uno sviluppo autentico.

La seconda sessione, moderata dalla Prof.ssa Laura Viganò, economista, intitolata "Risorse e strumenti finanziari per lo sviluppo", ha approfondito il panorama delle soluzioni operative fornite dagli organismi del credito. Lo stretto e importante legame finanza-sviluppo si pone come *driver* per la buona riuscita di qualsiasi progettualità, necessitando dell'affiancamento di condizioni sociali e di *governance* capaci di rendere agevole e duraturo il ruolo degli operatori finanziari.

Stefania Bazzoni, direttore esecutivo della Banca Inter-americana di Sviluppo, ha argomentato che l'adozione degli SDGs ha reso necessarie politiche di ottimizzazione del capitale esistente, di attrazione di capitali privati tramite strategie di *de-risking* e *blended finance* e, soprattutto, di interoperatività tra banche multilaterali. L'enorme differenza tra capitale finanziabile e bisogni di investimento, condensata nell'espressione "from billions [risorse] to trillions [bisogni]", unita al raggiungimento degli SDGs richiede un ripensamento del ruolo delle banche multilaterali di sviluppo trasformandole da prestatori a mobilitatori di risorse finanziarie.

Davide Ciferri, di Cassa Depositi e Prestiti (CDP), ha illustrato la rinnovata *mission* dell'Istituto per interventi di interesse generale, infrastrutture, verso enti locali e imprese innovative e per l'internazionalizzazione delle aziende tramite il supporto dell'*export*. Inoltre, a seguito della riforma del 2014, si è aggiunta la funzione di istituzione finanziaria per la cooperazione e lo sviluppo, che ha comportato una proiezione dell'istituto a livello internazionale come ente che promuove e finanzia uno sviluppo sostenibile sulla base degli SDGs. Ne è esempio l'accordo stipulato con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare al fine di creare una piattaforma di co-investimento per operazioni di lotta ai cambiamenti climatici tramite azioni di mitigazione e adattamento da parte dei paesi che sono *target* della cooperazione.

Hanno concluso il *panel* tematico gli interventi di Davide Nacci (UBI Banca) e Giovanni Grazioli (Cassa

Rurale Banca di Credito Cooperativo di Treviglio), evidenziando come l'obiettivo degli istituti bancari è da sempre l'internazionalizzazione delle imprese del territorio, creando un contesto di assistenza e di strumenti agevoli ed efficaci. L'idea innovativa degli ultimi anni riguarda la possibilità di avere nelle sedi estere strutture di rappresentanza bancaria invece che filiali, in modo da stringere accordi con banche locali per offrire dei servizi che altrimenti non sarebbe stato possibile fornire. La cooperazione, allora, va vista come strategia comune per gli attori coinvolti, pena una divergenza di intenti che mina la riuscita di qualsiasi attività strategica e di sviluppo. Inoltre, sottolineando il forte radicamento nel territorio tipico delle casse cooperative, è stata rimarcata l'importanza della banca locale come fautore di un modello di cooperazione a piccola scala, favorendo un'economia di rete in luogo di un'economia di scala.

La terza sessione è stata moderata dal Prof. Matteo Kalchschmidt, ingegnere gestionale, e ha riguardato un approccio maggiormente territoriale, concentrandosi sul binomio *città e sviluppo sostenibile*, adottando una definizione di città più generale, cioè intesa come un sistema territoriale con attori e agenti di cambiamento, protagonisti delle dinamiche cooperative.

Josè Luis Rhi-Sausi, Segretario socio-economico dell'Istituto Italo-Latino Americano, ha posto la questione del come si preparano i territori ed i Paesi ad affrontare l'Agenda 2030 ed i suoi obiettivi. Ribaltando di fatto il punto di vista sul tema, ha argomentato che c'è grande accordo sulla questione, ma poco circa le condizioni di partenza e le peculiarità dei territori che devono affrontare il cambiamento. L'esempio caotico dell'America latina è emblematico in quanto vige una trascurata dicotomia tra "città sostenibile" a cui tendere e "città catastrofe" in cui vivere. Citando *L'isola delle tribù perdute* di Ignacio Padilla, ha sottolineato il rapporto controverso che i latino-americani hanno con la Natura, che determina un differente approccio alla sostenibilità; analogamente, le separazioni geografiche di deserti, montagne e foreste, costituiscono barriere invalicabili, anche culturalmente, tanto da concepire l'America latina come arcipelago piuttosto che come una massa continentale unita, il che implica una doverosa tenuta in conto nella scelta del modello di sviluppo da attuare.

Giangi Milesi, già presidente di Cesvi Onlus, ha discusso del senso della cooperazione legato a risultati tangibili: la presenza di soglie da raggiungere all'interno dei MDGs prima, e SDGs dopo, permette una valutazione operativa della cooperazione raggiungendo mani-

festazioni concrete di successo o di migioria sebbene in tempi non celeri. Il ruolo della cooperazione consiste nel gettare le basi per una auto-poiesi dello sviluppo, non limitando l'impatto a un rapido trasferimento di conoscenza e di fondi. La realizzazione, inoltre, passa per una buona programmazione: l'inaugurazione del G7 dell'Agricoltura, tenutosi a Bergamo nell'ottobre del 2017, si è aperta con la presentazione del *Global hunger index* (il volume è curato da Cesvi per l'edizione italiana), strumento di analisi per l'adozione della c.d. *Carta di Bergamo* in cui sono stati sottoscritti gli impegni dei sette governi più potenti del mondo contro la fame. Milesi ha concluso con un aforisma: "le ONG non sono aziende e nascono per morire. Certamente fare utile permette di raggiungere sempre maggiori risultati tangibili ma quello che meglio sappiamo fare è il dono non l'investimento".

Giovanna Ricuperati, vice-presidente di Confindustria Bergamo, ha completato il quadro degli attori territoriali apportando la visione del mondo industriale nella cooperazione. La relatrice ha identificato tre elementi basilari: territorio, risorse e persone. Il concetto di sviluppo sostenibile parte dagli elementi citati e la nuova Agenda 2030, con gli obiettivi 8 e 9 espressamente dedicati all'industria, getta le basi per un ripensamento dei modi di fare impresa. Cooperazione dal punto di vista industriale comporta una visione di scalarità del modello sostenibile: ciò significa fare rete evidenziando una sinergia ed un sistema territoriale connesso che denota una cooperazione internazionale di fatto.

Le conclusioni dei lavori sono state affidate al Prof. Brugnoli che ha condensato in due argomenti il senso della giornata. Il primo concerne lo sviluppo sostenibile come orizzonte di riferimento dello sviluppo e della cooperazione internazionale, così come declinato dall'Agenda 2030. Quest'ultima si configura come potente *driver* allo sviluppo consentendo una applicazione di differenti modelli basati sul ruolo centrale della città, anche grazie a rapporti *city to city* e all'adozione di una visione *multi-stakeholder*. In secondo luogo, si è auspicata la costituzione a Bergamo di un laboratorio permanente di cooperazione internazionale allo sviluppo, dove poter continuamente confrontare, condividere e mettere a sistema riflessioni, istanze ed esperienze dei vari attori territoriali che a vario titolo partecipano ai processi di sviluppo e di cooperazione.

Daniele Mezzapelle